Sacri Palazzi

In Vaticano e alla Cei non rimpiangono Prodi ma il governo senza cattolici preoccupa

Roma. L'editoriale pubblicato l'altro ieri su queste colonne riguardo alla sparizione pratica dei cattolici impegnati dai gangli del potere politico-istituzionale italiano è stato letto con grande attenzione nei Sacri Palazzi. Sia in quelli d'Oltretevere, in Vaticano, sia in quelli situati lungo la via Aurelia, dove si trova il quartier generale della Conferenza episcopale italiana. E ascoltando i segnali che provengono da questi Palazzi si nota una sostanziale condivisione dell'analisi dei fatti, ma in più con tutte le preoccupazioni che ne derivano per la gerarchia. Non è però che ai vertici dell'episcopato italiano e della Segreteria di stato vaticana questo esito sia arrivato a sorpresa. In qualche modo già nella modalità di assemblamento delle coalizioni e nella composizione delle liste elettorali si era capito che per i cattolici doc e soprattutto per gli ex dc tirava una brutta aria. Nel centrosinistra, come nel centrodestra. Significativo in questo senso il traghettamento coatto dei teodem dal Senato alla Camera, l'espulsione dell'Udc in quanto tale dalla coalizione berlusconiana, la messa fuori combattimento di Clemente Mastella, che, ironia della storia, è stato estromesso dall'agone parlamentare nonostante fosse uno dei rarissimi politici ad aver ricevuto una telefonata direttamente dal Santo Padre come ringraziamento per l'atteggiamento intransigente avuto in una questione non negoziabile come quella dei Dico. Certo, in Senato, nelle file del Pdl siederà un ex ambasciatore argentino (il Gentiluomo di Sua Santità Juan Esteban Caselli) presso la Santa Sede citato un paio di volte nell'Annuario Pontificio, ma non è la stessa cosa (anche perché il neosenatore in questione è più legato alla cerchia dell'ex segretario di stato vaticano, piuttosto che all'attuale, oltre a essere particolarmente invisato al cardinale di Buenos Aires, l'ascetico gesuita Jorge Mario Bergoglio). Che tirasse una brutta aria per i cattolici nel nuovo panorama politico, dicevamo, nei Sacri Palazzi si era già capito al momento della presentazione delle liste. Ecco spiegato così il grande silenzio delle alte gerarchie ecclesiastiche durante la campagna elettorale (accompagnato da un molto discreto sostegno affinché dal Parlamento non sparisse del tutto l'ultima foglia democristiana, l'Udc). E anche l'assenza di enfasi nell'accogliere la nascita del nuovo esecutivo. Senza aggettivi le cronache di Avvenire

di ieri, idem quella, asciutta, dell'Osservatore Romano di oggi. In compenso il quotidiano della Cei ha dato piccolo, ma visibilissimo e significativo spazio all'editoriale del Foglio di mercoledì sul "governo senza cattolici" messo su da Silvio Berlusconi. Mentre dal Palazzo apostolico, dove lo stesso editoriale è stato letto con molta attenzione, cova, nel silenzio ufficiale, una certa trepidazione. Nel Berlusconi IV infatti la presenza "cattolica" ben conosciuta nei Sacri Palazzi

può limitarsi ai nomi del Gentiluomo di Sua Santità Gianni Letta (sempre apprezzato dalle alte gerarchie) e all'ex dc Claudio Scajola (che, in quanto ligure, ha avuto modo di allacciare rapporti con il presidente della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco e con il suo predecessore alla guida dell'arcidiocesi di Genova, il cardinale Tarcisio Bertone, oggi segretario di stato). Un po' poco, anche rispetto al governo precedente nel quale, comunque, di cattolici, anche se adulti (ma non era il caso di un Mastella di un Fioroni o di un Rutelli) ce ne erano non pochi. Sia ben inteso, non è che nei Sacri Palazzi si rimpianga l'esecutivo guidato da Romano Prodi. Brucia ancora, ad esempio, il maldestro atteggiamento governativo che ha portato all'annullamento della visita del Papa alla Sapienza. Per non parlare del colpo di mano, "indegno", sulle linee guida della legge 40. Né si sente certo la mancanza al governo, e in Parlamento, di una estrema sinistra spesso anticlericale. Ma il modo con cui il Cavaliere ha gestito le candidature e la formazione del nuovo governo, questo sì, ha posto interrogativi riguardo al futuro. Interrogativi che non riguardano la persona di Berlusconi: per lui a garantire rimangono sempre i salesiani che lo hanno educato, le zie suore, e le preghiere di mamma Rosa dal Cielo. Quanto piuttosto il fatto che nella scelta dei parlamentari e in quella dei ministri si sia preferito pescare di più in altre tradizioni (soprattutto socialista, "e massonica", si lascia sfuggire qualche ecclesiastico) rispetto a quella cattolica. Senza contare poi che la marginalizzazione in atto di una potenziale nuova classe dirigente cattolica pone delle domande sul futuro post berlusconiano, visto che la chiesa non considera nessuno come eterno. Detto questo, nei Sacri Palazzi la Realpolitik è sempre considerata una virtù. E si attende il nuovo governo alla prova dei fatti. Nel 2001 il Cavaliere venne ricevuto in Vaticano da Giovanni Paolo II appena tre settimane dopo aver prestato giuramento al Quirinale. Chissà se questa volta batterà il record. O se dovrà attendere.